

Electrolux, tre progetti per salvare le fabbriche

● Il taglio dei salari è un'ipotesi penalizzante per i lavoratori ● Oggi la Regione Friuli Venezia Giulia presenterà gli interventi per la fabbrica di Porcia

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Per cercare di salvare tutti gli stabilimenti italiani di Electrolux - il gruppo svedese degli elettrodomestici bianchi (lavatrici, lavastoviglie e simili), che rappresenta con quattro siti e 4mila dipendenti il primo produttore nazionale del settore - sono stati predisposti tre diversi piani industriali. Nessuno dei quali ad opera dell'azienda stessa, in teoria prima e sola responsabile delle proprie scelte strategiche.

Da che, lo scorso ottobre, la società ha annunciato l'avvio di un'indagine di competitività sostenibile sulle quattro fabbriche di Porcia (Pordenone), Susegana (Treviso), Solaro (Milano) e Forlì, hanno infatti trovato fondamento i sospetti sulle intenzioni di ulteriore delocalizzazione da parte di Electrolux. Così, in vista dell'incontro di lunedì prossimo con le organizzazioni sindacali, nel corso del quale l'azienda potrebbe annunciare l'esito dell'indagine, si sono dati da fare istituzioni e associazioni imprenditoriali.

I PIANI SALVA-PRODUZIONE

Pochi giorni fa, Unindustria di Pordenone ha avanzato un piano straordinario per incrementare la competitività industriale del territorio. Questa mattina a Trieste, la presidente del Friuli Venezia Giulia Debora Serracchiani presenterà le proposte di intervento regionale per lo stabilimento Electrolux di Porcia, considerato quello dalle prospettive più fragili, visto che già una parte della produzione di lavatrici sta per essere delocalizzata verso la Polonia. E ad un piano complessivo per tutto il gruppo in Italia stanno lavorando gli esperti del ministero dello Sviluppo economico, anche sotto la spinta delle pressioni sindacali e polemiche politiche di queste settimane (da ultima, quella con Debora Serracchiani, che è arrivata a chiedere le dimissioni del ministro Flavio Zanonato, accusato di parteggiare per la fabbrica veneta di Susegana a scapito di quella friulana di Porcia).

Lo scopo del piano Pordenone Laboratorio presentato da Unindustria locale, ed elaborato tra gli altri da Innocenzo Cipolletta, Tiziano Treu e Riccardo Illy, è quello di creare una zona ad elevata competitività industriale, all'interno della quale le aziende - Electrolux per prima - ritrovino rinnovate condizioni di vantaggio in termini di costo, flessibilità, competenze, formazione,

ricerca, infrastrutture e fiscalità. Come? Attraverso un nuovo contratto territoriale che preveda una riduzione del costo del lavoro di circa il 20 per cento, che peserà in parte anche sui salari dei lavoratori e in cambio della quale, oltre al mantenimento dei posti, saranno messi a disposizione alcuni strumenti di welfare integrativo come sconti sui ticket sanitari, abbattimento delle rette degli asili nido, bonus sul carrello della spesa.

Una proposta apprezzata dall'azienda in questione, «va sicuramente nella giusta direzione perché pone l'accento sul principale deficit competitivo, il costo del lavoro» ha commentato il management Electrolux, ma non abbastanza da fornire rassicurazioni sulla fabbrica di Porcia: «C'è ancora molto da fare». A maggior ragione non piace ai lavoratori interessati, che la vivono come una nemmeno troppo sottile forma

...

Intanto il ministero dello Sviluppo economico sta preparando un piano industriale per il gruppo



I dipendenti Electrolux sono impegnati per salvare il posto

di ricatto. E se il primo incontro tra Confindustria di Pordenone e i sindacati si è concluso ieri senza prese di posizioni ufficiali - le parti hanno aggiornato il confronto per poter procedere a verifiche interne alle rispettive organizzazioni e in attesa degli interventi nazionali - la Fiom Cgil locale ha già esternato la propria contrarietà in merito.

Ancora in fase di ultimazione il piano nazionale allo studio del ministero dello Sviluppo economico, la cui bozza evidenzia tra l'altro, l'esigenza di puntare alla produzione di alta gamma. È quanto ha anticipato Debora Serracchiani dopo un lungo chiarimento telefonico avuto mercoledì pomeriggio, «finalmente», con Flavio Zanonato. «Non si può più rispondere a situazioni come quella dell'Electrolux come si faceva una volta, cioè aspettare che i sindacati chiamino, fare poi il tavolo e aspettare i risultati» ha precisato la presidente del Friuli Venezia Giulia, secondo cui quella che è in corso tra gli stabilimenti del gruppo svedese degli elettrodomestici «sarà pure una lotta tra poveri, ma è quello che sta accadendo: si stanno scegliendo quelli da buttare a mare e quelli da tenere ancora in piedi per farli sopravvivere».



Uno yacht realizzato dai cantieri Ferretti

Ferretti, i cinesi chiudono Forlì

MASSIMO FRANCHI
Twitter @MassimoFranchi

Era stato uno dei primi investimenti cinesi in Italia. Lo storico marchio Ferretti di Forlì, leader mondiale nella nautica, due anni fa era sull'orlo del fallimento. La procedura concorsuale si è conclusa con l'acquisto da parte della Wheichai group, colosso cinese. Qualcuno in Romagna parlò di colonizzazione, ma fino a ieri «i salvatori» si sono ben comportati, garantendo produzioni e livelli occupazionali. Poi le voci sempre più insistenti di chiusura e tagli, confermate nell'incontro di ieri con i sindacati. Per ovviare al mercato in calo e ad un bilancio in perdita di una 20 di milioni, la proprietà ha deciso di chiudere lo storico stabilimento di Forlì, quello dal quale i due fratelli Ferretti negli anni settanta fecero uscire i primi yacht. Dei 200 dipendenti 50 saranno gestiti come esuberanti, gli altri 150 saranno ricollocati negli altri stabilimenti: 70 a La Spezia, 80 a Mondolfo (Pesaro-Urbino) e solo alcuni nella vicina Cattolica. «Ricollocazioni che sono dunque esuberanti mascherati», attacca Luigi Giova, della Fillea Cgil.

«RISCHIO DELOCALIZZAZIONE»

I dipendenti del gruppo sono 1.600 suddivisi negli stabilimenti già citati, più quello di Sarnico (Bergamo) più altri col marchio Crn ad Ancona e in Florida. E proprio il rischio delocalizzazione è quello che mette in agitazione i sindacati e tutta la città di Forlì. «È un colpo inaccettabile per la città che da sempre rappresenta l'eccellenza della nautica con professionalità

uniche - spiega Paride Amanti, segretario della Cgil di Forlì - in un momento in cui la nostra terra è colpita dalla crisi Electrolux (lo stabilimento di Solaro, ndr) e da quella della Alpi (impiantacciatura con 250 esuberanti su 600). Noi con la proprietà cinese della Ferretti non siamo mai riusciti a parlare e ora c'è il forte rischio di una delocalizzazione: sono venuti, hanno salvato un marchio storico e ora lo porterebbero via».

Lavoratori e sindacati però non ci stanno. Appena finito l'incontro con la proprietà, gli Rsu hanno convocato le assemblee in tutti gli stabilimenti. «La prima cosa che abbiamo chiesto all'azienda è che se vogliono modificare il piano industriale di fine 2012, che prevedeva il mantenimento delle produzioni e dei livelli occupazionali, lo si deve ridiscutere tutto, partendo dal rendiconto dei tagli di spese previsti - continua Giova - perché i lavoratori la cassa integrazione straordinaria la stanno facendo, mentre non sappiamo niente dei tagli ai manager. In più contestiamo che la chiusura di Forlì, che garantirebbe secondo l'azienda un risparmio di soli 5 milioni, possa mettere a posto il bilancio dell'azienda».

A Forlì lo stato di agitazione dei lavoratori era già stato deciso dopo le prime indiscrezioni sulla chiusura. Dopo le assemblee si arriverà ad un probabile sciopero in tutto il gruppo. «Martedì 28 abbiamo in programma un nuovo incontro con la proprietà - continua Giova - . Se continueranno a chiedere la chiusura, chiederemo l'intervento del ministero dello Sviluppo per l'apertura di un tavolo di crisi».

La lezione di Guido Rossa, trentacinque anni dopo

● TRENTACINQUE ANNI. NE SONO PASSATI TANTI DALLA MORTE DI GUIDO ROSSA, SINDACALISTA DELLA CGIL UCCISO DALLE BRIGATE ROSSE per aver combattuto le infiltrazioni del terrorismo in fabbrica. Quell'Italsider, ora Ilva, che a Genova, città operaia se ce n'è una, è ancora un simbolo. Sono le 6 e 35 della mattina di mercoledì 24 gennaio 1979. Guido Rossa, operaio e sindacalista dell'Italsider, esce dalla sua casa di via Ischia 4 - nel quartiere di Oregina - per andare. Ad attenderlo su un furgone, c'è un commando brigatista composto da Riccardo Dura, Vincenzo Guagliardo e Lorenzo Carpi. Una volta salito in macchina, i terroristi escono allo scoperto sparandogli contro sei colpi. Guido Rossa, quarantacinque anni, muore,

lasciando moglie e figlia, Sabina che ha portato avanti le idee del padre, diventando parlamentare del Pd. L'uccisione del sindacalista dell'Italsider rappresenta una della pagine più nere degli anni di piombo. Rossa, operaio comunista, viene assassinato perché aveva denunciato l'attività di propaganda brigatista di un suo collega, Francesco Berardi, poi arrestato e condannato per partecipazione a banda armata.

La denuncia di Rossa è la prima che proviene dalla parte politica da cui i terroristi cercavano appoggio. E per questo i brigatisti lo colpiscono immediatamente. All'omicidio seguirà una forte reazione da parte di partiti e sindacati e della società civile, in particolare quella legata al partito comunista. Al funerale parteciparono



in piazza de Ferrari parteciparono oltre 200mila persone. Fra cui l'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini che incontrando i camalli del porto proferì la famosa frase: «Non vi parla il Presidente della Repubblica, vi parla il compagno Pertini. Io le Brigate Rosse le ho conosciute: hanno combattuto con me contro i fascisti, non contro i democratici. Vergogna!». La sala rispose con un lungo applauso. L'omicidio di Rossa segna una svolta nella storia delle Brigate

...

Oggi Genova ricorda l'operaio comunista assassinato dalle Brigate Rosse

Rosse, che da quel momento non riusciranno più a fare proseliti dentro le fabbriche.

La commemorazione oggi coinvolgerà tutta la città, prima in fabbrica e poi alla Camera del Lavoro. Alle 9 all'officina centrale dell'Ilva, lavoratori, amici, compagni ricorderanno Guido Rossa anche con gli interventi di Sergio Cofferati, del vicesindaco Stefano Bernini e della segretaria generale dello Spi Cgil Carla Cantone. Particolare significativo avranno le presenze della sezione dei partigiani di Genova e di una classe della scuola elementare del quartiere di Oregina, la "X Dicembre". La cerimonia, come consuetudine, si concluderà con la deposizione di una corona di fiori al cippo a lui dedicato all'interno dell'officina.